

“La ragazza che giocava con il fuoco” di Stieg Larsson, secondo volume del trittico “Millennium”  
**Il thriller che piace alla sinistra**

MAURIZIO BONO

**L**ui, il giornalista d'inchiesta Mikael Blomkvist, è uno di quegli alter ego d'autore che stanno a fianco di chi legge come un buon compagno di viaggio. Lei, Lisbeth Salander, è il personaggio più insolito e riuscito in un thriller recente: una minuscola e violenta ragazza

punk, hacker geniale e socialmente disadattata, bisessuale problematica e dichiarata incapace d'intendere e volere, reduce da un danno psichico profondo ma capace di qualunque cosa. Compreso innamorarsi, picchiare a mani nude teppisti e mariti prepotenti, risolvere il teorema di Fermat, rubare milioni infiltrando sistemi informatici, investirli in una plastica al seno, una vacanza ai Caraibi, un appartamento al centro di Stoccolma. E naturalmente, spinta dalla necessità di sopravvivere quando tutti la additano come pluriassassina, scoperchiare il verminaio di un traffico di prostitute ragazzine dall'Est, che nel secondo volume del trittico *Millennium* di Stieg Larsson si svela una piaga anche nella civile Svezia.

Settecento e passa pagine, *La ragazza che giocava con il fuoco* è di nuovo, come il primo *Uomini che odiano le donne*, un convoglio narrativo intricato e ben congegnato che si mette in moto gradualmente, a metà libro raggiunge la velocità di crociera dell'inchiesta poliziesca incalzante e nel finale accelera in una corsa a perdifiato. Protagonisti, plot e ambientazione, in una Svezia che sembra la versione aggiornata e incupita di quella di Mankell, Lindqvist e Anne Holt, sono gli ingredienti di un colpo editoriale che è già un caso politico-

culturale: la scoperta, prima in patria dove la serie ha venduto 2,7 milioni di copie, poi in Francia dove le ha dedicato un editoriale entusiasta *Libération*, infine in Italia, in Germania e in America dove è sbarcato a gennaio, che il giallo sa ancora dire “qualcosa di sinistra”.

Il suo autore, Stieg Larsson, ha del resto passato tutta la vita a dimostrarlo. “Tutta la vita” purtroppo non è un modo di dire: è morto di attacco cardiaco a 50 anni nel 2004, dopo aver consegnato il terzo romanzo e senza aver visto arrivare in libreria neppure il primo, che era ancora in stampa. Negli anni precedenti però, dirigendo un mensile politico d'assalto, aveva denunciato i movimenti neonazisti e le loro coperture nei paesi scandinavi. Per questo girava sotto scorta e parlava da esperto a convegni internazionali sul tema.

Si può capire che la Svezia progressista e *Libération* si siano innamorati di lui e di Lisbeth, ma che lo abbiano fatto milioni di lettori (è in traduzione in 34 paesi) chiede una spiegazione in più. E sta probabilmente nella sottile distopia che l'universo morale svedese di Larsson presenta agli occhi di lettori cresciuti (come noi) dentro le pagine dei romanzi americani. Il tratto alieno: qui non è il denaro a muovere tutte le passioni e gli eventi come in ogni noir statunitense che si rispetti (anche quelli che detestano che vada così). Nel mondo di Larsson tutt'al più i soldi sono armi di ricatto verso gli esclusi; ma la perversione, la violenza e il male vengono dal profondo. Aggiungiamo che in Svezia la prostituzione è reato per i clienti e il machismo è considerato maleducato, e sembra davvero un altro pianeta. Non proprio migliore (incubi e vizi sono globali, dichiarare reati non li impedisce) ma adatto a riportare il thriller dai binari del cinismo a quelli dello scontro tra bene e male. E pazienza se sembra una Svezia più immaginata che vera, a sentire che sull'eredità letteraria di Larsson, 200 pagine del quarto volume lasciate nel computer, è battaglia legale per soldi tra i genitori e la compagna di vita e idee dello scrittore: fuori dai libri nessuno è perfetto.



**LA RAGAZZA CHE GIOCAVA CON IL FUOCO**  
 di Stieg Larsson  
 Marsilio  
 Traduzione di Carmen Giorgetti Cima  
 Pagg. 754, euro 19,50

